



# PANE NOSTRO

VITTORIA GIORGI

Un ricordo d'infanzia giocato sul più simbolico ed essenziale dei cibi: il pane. La storia di una vita e di tutte le vite racchiusa in "Pane nostro" di Predrag Matvejevic (ed. Garzanti), un racconto di civiltà e solidarietà umana. Era solo un bambino quando suo padre lo spediva di nascosto a portare qualche tozzo di pane a tre prigionieri tedeschi affamati, un gesto di pietà e riconoscenza di cui il suo stesso genitore aveva beneficiato quando si trovava ai lavori forzati in Germania. Una vicenda personale da cui trae origine un vero e proprio saggio culturale scritto sul filo della saggezza e della poesia che narra la storia del pane, figlio del grano e della curiosità suscitata nei nostri antenati dalla simmetria dei suoi chicchi adagiati sulla spiga. Avere il pane e non averlo ha sempre fatto la differenza tra i popoli, ha diviso il mondo in due, una parte deputata allo spreco e l'altra alla miseria. Il pane è stato il tratto distintivo di ogni tavola, lievitato o meno ha dato consistenza al rito della convivialità, della condivisione, dell'abbondanza. Il pane è rappresentato nelle opere d'arte d'ogni tempo, racconta il rapporto tra Dio e gli uomini, rappresenta la speranza, incarna la disperazione, la pace, la guerra, la geografia e la storia. Identifica il mondo visto dagli occhi dello scrittore, che ci offre un saggio di storia culturale di grande interesse. Sforinato per la prima volta migliaia di anni fa in Mesopotamia, il pane ha avuto tanti nomi fin dall'antichità, è stato citato sulle tavolette di terracotta, nelle pergamene egizie, nei testi religiosi, si può tranquillamente affermare che è un cardine della storia delle genti del Mediterraneo di tutte le epoche. A produrlo sono state le popolazioni stanziali, che a differenza dei nomadi e dei barbari, si adoperavano per coltivare il grano e lavorarlo secondo i tempi della natura che dettava il passo alla ritualità del

raccolto. il viaggio sulla via del pane intrapreso da Matvejevic ci racconta un'avventura millenaria, una tradizione ancora in progress, semplice ma allo stesso tempo complicata dai mutamenti imposti dalla globalizzazione. Ieri il pane era il cibo con la "c" maiuscola, oggi è stato surclassato, trasformato in alimento quasi secondario, più adatto ai poveri e schivato dai benestanti, che a volte neppure lo toccano. Eppure è proprio il "pane", simbolo di benessere, a tirare le fila delle migrazioni. Ieri come oggi.

